

Giornale fondato da Antonio Gramsci

# l'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 SABATO 18 DICEMBRE 1999

ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 289  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

## DALLA PARTE DEL KOSOVO

MARTA DASSÙ

L'accordo appena firmato a Roma fra la Missione Arcobaleno e la Greeman Bank - un accordo che crea, con risorse private italiane, un fondo di 5 milioni di dollari per «micro-crediti» alle famiglie kosovare - non ha avuto l'eco che meritava. Ma è in realtà un accordo importante da vari punti di vista: sul piano economico, può contribuire a sostenere le condizioni di vita di una popolazione uscita impoverita e lacerata dai conflitti; sul piano psicologico, risponde al bisogno delle famiglie kosovare di riprendersi in mano i destini della propria esistenza; sul piano politico, è un primo passo in una logica di assistenza senza dipendenza, che tiene conto delle lezioni negative del precedente bosniaco.

Si tratta, naturalmente, soltanto di un passo: il problema della ricostruzione del Kosovo - o, più correttamente, della costruzione di un'economia più moderna ed aperta - non verrà certamente risolto con i microcrediti a 10.000 famiglie. Ma nello stato di sospensione attuale - fra l'annuncio di grandi progetti e la realtà di una situazione di incertezza e di grande insicurezza, che di fatto impedisce di realizzarli - è uno dei passi migliori che si possano fare.

Ma vediamo meglio perché. Un dato interessante, anzitutto, è la straordinaria voglia di «fare» mostrata, nei mesi immediatamente successivi al conflitto, dai profughi rientrati nelle loro case (in larga parte distrutte). Prendiamo ad esempio i risultati di sondaggi molto recenti sulle conseguenze della guerra per 3.500 famiglie kosovaro-albanesi, analizzati dall'Institute for Development Research di Pristina. Nel periodo marzo-giugno 1999, solo il 12% di queste famiglie era rimasto nelle proprie case: il 64% di loro era stato di fatto deportato fuori dal Kosovo, il 24% era sfollato in altre parti del paese. Nell'immediato dopo-guerra, ha fatto ritorno nelle proprie comunità di residenza il 92% delle famiglie sfollate. Ma in quali condizioni? Più del 40% di loro ha trovato la propria casa distrutta; e nell'insieme, questi gruppi famigliari hanno visto declinare il proprio bilancio medio del 70% circa, a partire da livelli già bassi (meno di 400 dollari pro-capite nel periodo 1995-1997). In sintesi: una devastazione su larga scala delle condizioni di vita della popolazione; da mettere in rapporto, d'altra parte, ad una volontà immediata e precisa, altrettanto su larga scala e altrettanto documentata, di «ricominciare» subito, di ricostruire le proprie case distrutte, e di riprendere le proprie attività economiche basilari.

Vanno nello stesso senso le indicazioni contenute nel Rapporto della Banca Mondiale del 3 novembre scorso, secondo cui i timidi cenni di ripresa dell'economia del paese cui stiamo assistendo (riparazione di case, ripresa della produzione agricola famigliare), dipendono essenzialmente da uno sforzo proprio della popolazione, sostenuto finanziariamente dalla diaspora kosovara.

SEGUE A PAGINA 2

# D'Alema: se vince l'intrigo lascio

Oggi il premier in Parlamento: o sarà possibile servire il Paese o andrò via, non mi farò cacciare  
Lo Sdi verso l'astensione. I Democratici sono divisi, Parisi avverte: non entreremo a tutti i costi

IL VERTICE

## Il G8: la Russia fermi la guerra cecena



SOLDINI

A PAGINA 6

ROMA D'Alema replica con battute brucianti ai veleni: «Se prevale l'intrigo, vado via: non mi farò cacciare». Oggi il premier in Parlamento: se non sarà più possibile servire il paese, andrò via.

Intanto Cossiga conferma il suo no, mentre il Trifoglio annuncia l'appoggio esterno a un D'Alema bis. Boselli: «Per ora l'ipotesi più probabile è l'astensione».

Veltroni risponde: l'appoggio esterno non deve pregiudicare il rilancio del centro sinistra. «Non si tratta di ricompattare una maggioranza, ma di trovare quello spirito di cambiamento che ha caratterizzato questi tre anni e mezzo».

I Democratici sono divisi sulla soluzione della crisi. Parisi: non entreremo a tutti i costi.

Voti comprati: Violante definisce «gravissime» le notizie, invita i parlamentari a conoscenza di episodi di corruzione a denunciare tutto alla magistratura e si dice pronto ad affrontare il caso con un giuri.

VIOLENTE

ALLA CAMERA

Siano vere o false

notizie gravissime

sui voti comprati

Chi sa qualcosa

riferisca

ai magistrati

I SERVIZI

DA PAGINA 2 A PAGINA 5

# Padova, fiamme nei laboratori Cnr

L'origine nel reparto fusione nucleare. Evacuata la zona

IN PRIMO PIANO

## Irpinia sconvolta dal fango e dalla pioggia



FIERRO

PADOVA Un incendio di vaste proporzioni si è sviluppato nel pomeriggio all'interno della sede di Padova del Cnr. Ad andare a fuoco sarebbe stato un laboratorio dell'Istituto gas ionizzati, utilizzato nell'ambito del progetto europeo Rxs di fusione nucleare, al quale lavora un consorzio formato da Cnr, Università di Padova ed Enea con un'équipe di 150 persone. Una vasta nube nera ha stazionato sull'area, evacuata per precauzione nel raggio di 500 metri dal rogo. I tecnici dell'Arpav hanno accertato che nell'aria non ci sono residui pericolosi di sali di mercurio, ma l'allarme non è cessato: mancano ancora analisi sulle acque e sul terreno. Il Cnr di Padova ha già subito gravi danni a causa di incendi nell'agosto 1987 e nel gennaio 1992.

IL SERVIZIO

A PAGINA 11

A PAGINA 9

# Millennium bug sotto controllo

Ma alla Fiat non si fidano: il 3 operai tutti a casa

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

## Spalloni

Gratis o prezzolato che sia, il «mercato delle vacche» è una vecchia tradizione della politica italiana. Questo non la rende meno disgustosa. Rende però inverosimilmente comico il virginale sdegno di alcuni ex protagonisti del mercato stesso (ogni riferimento al senatore Cossiga non è casuale), autentici spalloni del voto che lungo i sentieri impervi dell'Urbe hanno trasportato bisacce di voti da qui a lì, poi da lì a qui, poi nuovamente da lì a qui. Un andirivieni indefesso, il cui fatturato, solo nell'ultima legislatura, conta la bellezza di quasi duecento, tra deputati e senatori, che hanno cambiato cittadinanza. Ovvio che, come sempre avviene nella storia del contrabbando, siano le zone di frontiera quelle più facilmente coinvolte. Il famoso «centro», per esempio, è da tempo una specie di Valtellina del voto, per il semplice fatto che bastano pochi metri per varcare il confine. Non per caso, se si ispezionano i carichi intercettati, si constata che la gran parte dei parlamentari di contrabbando appartengono proprio al centro. Non c'è filo spinato che tenga. Quella è gente robusta: il filo spinato lo usa per imballare meglio il carico.

ROMA A 340 ore dallo scoccare della mezzanotte non c'è preoccupazione, anzi c'è una tranquilla convinzione che tutto funzionerà per il meglio e il paventato Millennium bug - il «baco» computerizzato che, secondo gli analisti potrebbe entrare in azione quando la cifra 99 verrà sostituita dai due zeri dell'ora zero del 2000 e mandando in tilt molti dei servizi collettivi mondiali - in Italia non ci sarà così come sarebbero da escludere black-out energetici o di altra natura. Il Belpaese infatti è preparato per le emergenze, piccole o grandi ed ha stanziato 5 miliardi per organizzare i controlli. Lo assicura il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Franco Bassanini che ieri ha presentato la task-force anticrisi.

FIORINI

A PAGINA 10

ALL'INTERNO

POLITICA

Ds, congressi in vetrina

I SERVIZI A PAGINA 5

ESTERI

Viaggio nel Pc russo

RIPERT A PAGINA 7

INTERNI

Terzo morto a Regina Coeli

SERVIZIO A PAGINA 10

ECONOMIA

Inflazione al 2%

SERVIZIO A PAGINA 12

CULTURA

Sordi cicerone ai Fori

CRESPI A PAGINA 17

SPORT

Kostner e Ghedina d'oro

SERVIZI A PAGINA 21

METROPOLIS

Bimbi e carte bollate

RIZZI NELL'INSERTO

# Multa di 30 miliardi per la Coca Cola

L'Antitrust contesta la posizione dominante. E il titolo va giù

ROMA La Coca Cola italiana ha abusato della posizione dominante sul mercato a danno della Pepsi Cola e dovrà pagare oltre 30 miliardi di multa. Lo ha stabilito l'Autorità garante per la concorrenza, che ha calcolato la sanzione nella misura del 3% del fatturato del '98, anno nel quale è stato commesso l'abuso: Coca Cola Italia e Coca Cola Bevande Italia hanno infatti concesso degli incentivi a chi accettava di convertire gli impianti di distribuzione alla spina del concorrente PepsiCo, in impianti di erogazione di Coca Cola. Le due società, inoltre, hanno praticato un sistema di sconti «discriminatori e fidejuzzanti» attraverso una classificazione dei grossisti selettiva e non trasparente». La Coca Cola ha già preannunciato ricorso contro la sanzione.

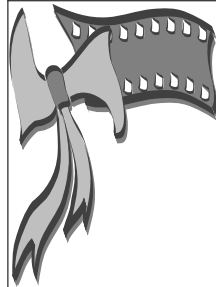
IL SERVIZIO

A PAGINA 13

CINEMA

## I FILM DELLA SFIDA DI NATALE

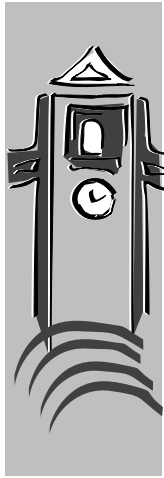
ROMA Abbuffata o sfida di Natale che sia, da ieri è arrivata nelle sale una pioggia di film. Per tutti i gusti. Per chi vuol ridere «classico» c'è il nuovo Pieraccioni, l'esordio della Gialappa's Band e l'ennesimo cine-palettone dei fratelli



mericano Happy, Texas? Certo la concorrenza è feroce. Natale non è mai un buon momento per il cinema d'autore. Vedrete allora che il ritorno della coppia Richard Gere-Julia Roberts, a nove anni da Pretty Woman, con il nuovo Se scappi, ti sposo, farà sfracelli al botteghino, mentre, sul versante d'azione, sarà il thriller militare La figlia del generale con John Travolta a fare il pieno.

ANSELMINI CRESPI PALLAVICINI  
ALLE PAGINE 18 e 19





◆ *I Democratici pronti ad entrare in un nuovo esecutivo ma chiedono il rilancio della coalizione*

◆ *Ma è forte la polemica con Di Pietro e cinque parlamentari chiedono: nessuno dei nostri ministro*

# Parisi: «Un governo rinnovato e di qualità»

## «Vicepremier? No, resto alla guida dell'Asinello»

NATALIA LOMBARDO

**ROMA** I Democratici condizionano il loro ingresso nel governo a parecchi «se», rivolti a D'Alema ma anche alle altre forze del centrosinistra: da queste vuole un «segnale concreto» su quale tipo di coalizione si vuole rilanciare, qual è il progetto politico per il futuro. Nel pieno delle polemiche interne scatenate da Di Pietro, alla fine della riunione dell'esecutivo la richiesta formale, quindi, è perché venga stilato un documento comune, sottoscritto da Ppi, Ds, Verdi, Ri e, se sono d'accordo, anche dal Pdc e dall'Udeur. Ma l'Asinello potrebbe accontentarsi di una dichiarazione pubblica, basta che questi partiti si impegnino sul maggioritario, sulle regole di convivenza nell'alleanza e per la scelta della premiership, e sul programma.

Insomma, il lavoro sul quale in queste ore di frenetiche consultazioni incrociate stanno lavorando Parisi, Castagnetti e Veltroni, punta a formare un fronte unitario del centrosinistra. Cosa che si potrebbe realizzare dopo che D'Alema avrà comunicato le sue decisioni alle Camere e, probabilmente, presentato

le sue dimissioni. Dopodiché queste forze cercheranno di tirare le fila, di ricompattarsi come vera coalizione, per presentarsi con una posizione comune alle consultazioni al Quirinale. Ma non è detto che tutto ciò possa avvenire in tempi brevissimi, è probabile quindi che la crisi si possa risolvere solo dopo Natale.

«Entreremo nel governo se sarà rinnovato e di qualità», chiede Arturo Parisi a D'Alema; se sarà chiaro che questo nascerà rilanciando una coalizione che ha in sé le caratteristiche e «lo spirito» (anche se non necessariamente il nome) dell'Ulivo; se rispetterà le richieste che da tempo avanzano i Democratici.

Se è possibile che Enzo Bianco o Willer Bordon diventino ministri del D'Alema bis, è escluso che ci sia un ingresso di Parisi, nemmeno come vicepremier: «Ho già un altro lavoro», ha detto ieri. Infatti se lui mollasse la presidenza del partito il suo posto finirebbe in mano a Antonio Di Pietro. Perché il vero problema, per l'Asinello, è tutto interno: deve risolvere il «caso» dell'ex pm. Per la quinta volta, infatti, il senatore ha disertato la riunione dell'esecutivo, e questa volta Parisi lo attacca: «Di Pietro? Non è venuto perché è impegnato in un processo,

mi pare a Monza...», spiega ai cronisti, «in questo momento lui è impegnato sul versante organizzativo, però, non avendo partecipato alle nostre riunioni, nonostante le sollecitazioni esterne, ha immaginato e ha dato ad intendere che noi siamo guidati da una preoccupazione della presenza al governo. Non è così, non siamo ansiosi di occupare poltrone». In serata anche gli altri dirigenti prendono una posizione, accusando l'ex pm di manifestare un moralismo senza però assumersi le responsabilità in un momento così difficile. E Enzo Bianco si augura

**POPOLARI FIDUCIOSI**  
Castagnetti: «Non sarà una crisi al buio»  
Centrosinistra unito dal capo dello Stato?

che l'ex pm «riveda le sue posizioni, perché abbiamo bisogno di lui. Però io non ho tirato fuori nessun "cartellino rosso", l'avrà pensato lui...».

La spaccatura è evidente e sostanziale, anche se i Democratici minimizzano: «C'è dibattito, nulla di più, non siamo mica un partito leonista», commenta Rino Piscitello,

capogruppo alla Camera, in origine legato a Di Pietro e che ora, insieme a Willer Bordon, se ne è distaccato. Allo stesso modo Parisi ridimensiona come una «posizione interna ma non incompatibile» quella indicata da cinque deputati (provenienti dall'Italia dei Valori) che in questa vicenda si stanno ricompattando intorno all'ex pm. Il documento, firmato da Elio Veltri, Elisa Pozza Tasca, Fabio Di Capua, Enzo Sica e Federico Orlando, assicura un appoggio esterno al governo, ma chiede che nessun parlamentare o membro dell'esecutivo occupi una poltrona ministeriale, e propone la ricerca di una «rosa di nomi» esterni (come Luigi Abete o Luciano Modica).

Appena il documento viene trasmesso dall'Adn Kronos Federico Orlando fa marcia indietro, e si crea un mini-giallo: «Ho ritirato la firma», spiega, «perché nella confusione non avevo capito che si escludeva l'ingresso al governo di membri dell'Asinello, Per me invece sereno». Ma la pattuglia che si sta ricompattando intorno all'ex pm dai vertici dei Democratici è considerata una componente, né più né meno di quello che succede negli altri partiti, come la sinistra nella Quer-

cia. Però un suo peso ce l'ha, assicura Veltri, «su venti parlamentari il parere di cinque dev'essere considerato. Abbiamo scritto quel documento perché se occupiamo le poltrone nel governo, ma anche nelle amministrative, diventiamo un partito di gestione, da movimento diventiamo il partito delle tessere».

Nel pomeriggio Parisi ha incontrato per un'ora e mezza Pierluigi Castagnetti. Il segretario del Ppi è un po' rasserenato, vede allontanarsi il pericolo di una crisi «al buio», è incoraggiato dal fatto «che c'è una maggioranza che si va con-

fermando», tenendo conto che «ci sono alcune componenti che parteciperanno alla maggioranza con modalità diverse».

Infatti la schiarita da parte dello Sdi, che ipotizzano un'astensione, rende meno complicata la situazione; se invece dovessero garantire un appoggio esterno al governo, questo favorirebbe i desideri dei Democratici perché, come ha detto ieri Parisi, si potrebbe proseguire su due livelli: «Una maggioranza che sostiene il governo e un nucleo denso che avremmo tranquillamente chiamato Ulivo».



Il portavoce dei Democratici Arturo Parisi e in basso il leader dei Socialisti democratici italiani Enrico Boselli  
Bianchi/Ansa

## L'on. Sbarbati in ospedale per un incidente

■ «Se serve andrò a votare anche in barella»: è un'indomita Luciana Sbarbati (Pri), costretta in un letto d'ospedale per le conseguenze di un brutto incidente stradale in cui è rimasta coinvolta a Chiaravalle, dove l'europarlamentare risiede, ad assicurare il suo voto per la fiducia al governo. Sbarbati, investita da un'auto condotta da un giovane del posto mentre attraversava la strada («sulle strisce pedonali», ha tenuto a precisare), ha riportato una serie di gravi fratture, tra cui una alla gamba, una all'osso sacro e un'altra al perone, e l'iniziale prognosi di 30 giorni potrebbe rivelarsi ottimistica. «Non so nemmeno se dovrò operarmi, ma - ha detto al telefono - sicuramente sarò presente al voto». Anche se i medici la consiglieranno? «Tanto - ha risposto - vado in ambulanza». Nonostante le sue condizioni, Sbarbati non smentisce la sua fama di politica battagliera e, richiesta di una valutazione sui numeri, calcola: «Se io ci sarò, possiamo farcela anche senza socialisti. Se ci stanno anche loro, ben vengano».

# Il Trifoglio non segue il senatore

Boselli: «Sentiremo il premier, per ora la cosa più probabile è l'astensione»

Cossiga ribadisce il voto contrario ma non lascia tutte le porte chiuse

PAOLA SACCHI

**ROMA** È furente. Narrano che nel corso della giornata di ieri abbia avuto più di una telefonata burrascosa con qualcuno dei suoi, ritenuto troppo morbido nei confronti di D'Alema. Indiscrezioni dicono che nel corso di un irato colloquio se la sia presa con un ministro a lui vicino, Guido Folloni. Ma sono soltanto voci, alimentate da quello che è stato un vero venerdì nero per Francesco Cossiga. Mentre lo Sdi si avvia verso un voto d'astensione, lui ribadisce che voterà contro «qualsiasi governo presieduto dall'on. Massimo D'Alema» a meno che («e qui sta l'apertura») l'on. D'Alema non condanni in modo chiaro, inequivocabile, l'indegna compravendita di deputati, la condotta di chi «si è

sporcato le mani». «Altro che Mani pulite!», ammonisce l'ex presidente. Alle due del pomeriggio, al circolo della Marina, al tavolo con gli esponenti del Trifoglio, l'unico momento in cui lo si vede sorridere è quando si lancia in una battuta: «Sì, voterò a favore dell'amico Massimo D'Alema, ma solo a patto che lui rompa le relazioni diplomatiche con Usa, Francia e Stati Uniti».

Cossiga dice a più riprese di sentirsi tradito dall'«amico Massimo», lo accusa di ingenerosità nei suoi confronti e di non rispetto dell'alto significato istituzionale della sua figura, dopo essersi speso per la nascita del governo D'Alema, con il quale, avrebbe ricordato, avremmo dovuto gettare le basi per far nascere un centrosinistra europeo.

Quindi, gli «amici del Trifoglio»

sono liberi di votare come credono, anche se Cossiga ribadisce appieno l'unità di intenti con Boselli e La Malfa. Il presidente dello Sdi, il leader repubblicano, il ministro socialista Piazza e il braccio destro dell'ex presidente, Angelo Sanza, ascoltano a lungo il suo sfogo. Se per Cossiga è un venerdì nero, nel tardo pomeriggio le nubi tornano a riaddensarsi anche su Piazza S. Lorenzo in Lucina, dove ha sede lo Sdi. Nella mattinata c'era stato un colloquio tra Boselli e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Minniti. E nel Transtalantino di Montecitorio all'una si prendeva a parlare di qualche possibile schiarita, il capogruppo dello Sdi al Senato, Cesare Marini, diceva che lo Sdi avrebbe potuto votare a favore di un D'Alema-bis, salvo ovviamente vederne programmi e struttura. Già si ventilava l'ipote-

si di una qualche apertura sulla giustizia. Che però non ha trovato conferma alcuna nei fatti. Dopo tre ore di discussione della direzione e dei parlamentari dello Sdi, Enrico Boselli, alle sette della sera afferma: a questo punto l'ipotesi più probabile è quella dell'astensione, «per ora».

**IL LEADER SOCIALISTA**

«Lavoriamo perché il centrosinistra non si divida anzi, si rilanci per battere il Polo»

osserva il leader socialista - su un nuovo governo, di cui non conosciamo né i contorni politici e programmatici, né la struttura, né la guida, rischia di essere una esercizio astratto». Quindi, «se do-

vessi fare una previsione del nostro comportamento, l'ipotesi più probabile è un'astensione da parte nostra». Boselli ribadisce «il consiglio» di Fiumi per «un cambio della guida del governo», ma al tempo stesso ricorda che i socialisti erano e restano nel centrosinistra: «Lavoriamo perché non si divida, anzi perché si rilanci, al fine di scongiurare il Polo». E, dunque, probabilmente astensione sarà, «non sono venuti segnali incoraggianti», dice Boselli. Roberto Villetti ricorda che il Trifoglio «è tutt'altro che diviso» e afferma che ora la «strada di D'Alema si fa non facile, diventa sempre più accidentata». Evidente il riferimento a quanto accade anche nel resto della maggioranza. E, quindi, lo Sdi probabilmente si asterrà «se ci sarà un nuovo governo D'Alema, perché - osserva Villetti - quando si

apre una crisi tutto può accadere». «I giochi sono aperti, ma certo da Palazzo Chigi finora non è venuto neppure un segnale per accogliere i punti del nostro programma», dice il capogruppo Giovanni Crema. Che aggiunge: «Altra cosa è il rapporto, per lo Sdi importante, con il partito dei Ds».

Durante la lunga riunione a Piazza S. Lorenzo in Lucina, non è mancato chi ha proposto di votare contro il governo D'Alema e anche chi (Marini e Tiziana Parenti) pare abbia messo in guardia da rischi di «isolamento». Alla fine si è trovata la strada mediana dell'astensione, «per ora». Ma una cosa sin da adesso appare abbastanza scontata, un reincarico a D'Alema continua ad essere «ostativo» di una partecipazione al governo dello Sdi anche se per ipotesi dovesse votare a favore. Si trattereb-

be, insomma, di appoggio esterno. Evidente che la strategia dei socialisti è quella di far leva sulle brillanzioni in atto nel resto della maggioranza per aprire una nuova fase nel centrosinistra e mettere sul tappeto tutta una serie di questioni che vanno dalla legge elettorale, alla giustizia, alla par condicio, al Welfare. «Ora la situazione è tale - osserva Villetti - che la nostra astensione sarebbe determinante per la nascita di un D'Alema-bis. L'esatto contrario, insomma, del tentativo in atto nei giorni scorsi di rendere influente la nostra scelta».

Ma un D'Alema-bis sarebbe «un'anatra zoppa». Mentre, Cossiga, sembra che nel suo venerdì nero abbia anche accarezzato l'ipotesi che a D'Alema non venga dato l'incarico. Ma, alla fine, Cossiga potrebbe anche astenersi?

SEGUE DALLA PRIMA

## LA SORPRESA DEL PSE

proprio dall'asprezza delle reazioni venute dallo Sdi, i cui esponenti si sono sentiti feriti dalle critiche, esplicite o implicite, contenute nelle tre lettere. Eppure dovrebbe esser chiaro che, al contrario di ciò che sembra pensare Martelli, il principio che ha animato quelle critiche è proprio la salvaguardia, o il recupero, di un bene che nella famiglia socialista europea non ha avuto sempre grande fortuna e che in quella italiana è stato spesso una chimera: l'unità.

Chi potrebbe negare ai massimi esponenti del Pse il diritto di giudicare i fatti italiani alla luce di quel principio, di quel valore? Proviamo a metterci nei loro panni, a considerare le cose come le si vedono da Bruxelles, da Parigi o da Berlino, non come siamo abituati a considerarle da Roma. Che cosa si vede, da lontano? Un governo guidato dalla sinistra in uno dei grandi paesi dell'Unione europea rischia di cadere. Rischia di cadere non perché abbia fallito sul piano dei pro-

grammi o della gestione, ma perché uno dei partiti che lo sostengono vuole toglierli, per ragioni tutte interne alla logica italiana e assolutamente incomprensibili lontano da Roma, il proprio appoggio. Questo partito non appartiene a un altro schieramento politico e ideale, ma fa parte, fin dalla sua nascita, del Pse. Se voi foste dirigenti del Pse, come lo giudichereste?

Non è una semplificazione indebita: le cose stanno effettivamente così. I dirigenti del Partito del socialismo europeo sono persone di larghe vedute, che conoscono abbastanza bene l'Italia. Ma non si può pretendere che abbiano la sensibilità necessaria a comprendere le ragioni del Trifoglio, le complicate vicissitudini del centro, né certe stranezze che prosperano nel bipolarismo all'italiana popolato da decine di partiti e partitini. Abituati a sistemi bipolari che sono veramente tali, giudicano che la caduta di un governo guidato da un uomo di sinistra è un fatto negativo e la sua sostituzione con un governo guidato da un uomo meno di sinistra, o magari per niente di sinistra, non è certo una prospettiva tale da consolarli. Sbagliano?

In questo senso si può dire che il

Pse partecipi della generale incomprensione che la «drôle de crise» italiana incontra in giro per un continente che stava appena cominciando ad abituarsi a ritenersi da un paese politicamente stabile e, infine, normale. Ma per i capi della famiglia socialista nella prospettiva di una possibile caduta di D'Alema c'è una ragione di rammarico in più. Il capo del governo italiano, con Tony Blair, Gerhard Schröder e Lionel Jospin, è uno dei protagonisti di quel fatto straordinario che per il socialismo europeo è il trovarsi alla guida di ben 12 paesi su 15 dell'Unione e di quattro dei cinque più importanti. La «banda dei quattro», al di là delle differenze politiche (anche profonde) e delle delusioni che i leader possono aver qua e là provocato, continua a rappresentare il segno di quel processo di «modernizzazione e riforma» che, evocato da Scharping per l'Italia, illumina, pur con tutte le contraddizioni, l'agenda politica europea. La perdita di D'Alema sarebbe, per il Pse, la perdita di «uno dei nostri». Ed è strano, e un poco triste per la sinistra, che ciò che è evidente a Bruxelles, Strasburgo, Amsterdam, Madrid, Berlino, sia sfuggito a Fiumi. **PAOLO SOLDINI**

## DALLA PARTE DEL KOSOVO

Se stiamo quindi alla situazione di oggi, il problema della ricostruzione del Kosovo è anzitutto, e prima di tutto, il problema di come sostenere ed incentivare l'attivismo dei gruppi famigliari nel riprendere in mano le sorti delle proprie condizioni di vita. Ciò non permetterebbe solo di rispondere subito a bisogni elementari. Contribuirebbe anche ad evitare, sul piano mentale e sociale, una «deriva di tipo bonapartista»: ad evitare cioè di trasformare progressivamente il Kosovo in una (non) economia, totalmente dipendente e assistita. È vero che il Kosovo non è la Bosnia, come non si stancano di ripetere gli analisti internazionali; ma è anche vero che in un contesto non troppo lontano - un dopoguerra balcanico, internazionalmente protetto - 5 milioni di dollari non hanno creato una economia sostenibile. Tutto questo non significa affatto rimuovere, al di là del problema specifi-

co della ricostruzione, il problema dello sviluppo economico vero e proprio: in Kosovo e nella regione. Ma una parte almeno della realtà è che finché lo status politico del Kosovo resterà dominato da una incertezza di fondo; finché la situazione interna sarà caratterizzata da quella che Veton Surroj definisce la grande «insicurezza», per le minoranze non albanesi prima di tutto; e finché la Serbia rimarrà un grande buco nero nella carta geografica dei Balcani, anche i progetti di ricostruzione economica rimarranno inevitabilmente sospesi. Saranno più lenti di quanto avremmo voluto o sperato. Tutto ciò non toglie che intanto si lavori, in modo convinto, alla definizione di un contesto istituzionale e giuridico che permetta effettivamente la transizione verso una economia più aperta; che intanto si disegnino gli investimenti mirati all'ammodernamento delle infrastrutture; che intanto si svolgano le Conferenze dei donatori; che intanto l'Europa predisponga politiche reali di apertura verso l'area. Ma le condizioni politiche di uno sviluppo che sarà regionale o non

sarà, non sono ancora sommate assieme. Su questo sfondo, progetti di «micro-credito» appaiono forse poco; ma sono in realtà quanto di più vicino esista ai bisogni immediati della popolazione. Come sostiene in modo molto efficace Muhammad Yunus, fondatore della Grameen Bank, ciò che soddisfa questi bisogni, infatti, non è l'assistenza pura e semplice: «è il senso di orgoglio basato sulla convinzione di essere artefici della propria vita». È una impostazione che non ha solo valore economico, quindi, riducendo i rischi di una «eutanasia» da protettorato economico. Ha, almeno potenzialmente - tenendo cioè conto che la replicabilità del modello Grameen Bank non è ovviamente automatica nei diversi contesti, e andrà quindi adattata alle specificità del Kosovo - un significativo valore politico e umano: quanto più verrà rivolta alla ricostruzione l'energia di una popolazione che è stata travolta, nel suo insieme, dalla tragedia di un lungo conflitto, tanto meno spazio avranno gli odi del dopoguerra.

MARTA DASSÙ

**Venerdì**

**Il Territorio**

COLOGA

In edicola con **l'Unità**





◆ Oggi alle 17 il discorso alla Camera poi andrà al Senato e dopo il dibattito salirà al Quirinale dal presidente Ciampi



# Per D'Alema è il giorno della verità

## «Se dovesse prevalere l'intrigo andrò via, non mi farò cacciare»

MARCELLA CIARNELLI

**ROMA** «Se dovesse prevalere l'intrigo, la cattiva politica, l'impossibilità di lavorare allora, chi come me crede che governare sia un servizio per il Paese, state tranquilli se ne andrà, non si farà cacciare via». È un applauso caldo e convinto quello che accoglie le parole conclusive del discorso che Massimo D'Alema ha fatto ai partecipanti della Conferenza nazionale sulle politiche degli handicap. Nonostante il superlavoro di questi giorni il premier non ha voluto mancare l'appuntamento preso da tempo. Anche perché quella che lui ha davanti è una sensibile rappresentanza di un mondo di riferimento della sua politica, che ha bisogno di riformismo e di solidarismo, che è fatto di soggetti deboli che l'organizzazione della società ha fin qui emarginato. Un esempio visibile di bisogni, speranze, necessità di lavoro comune. Che può essere allargato ad altre fasce della società, tant'è che lo stesso D'Alema ribadisce che «questa assemblea non è un'altra cosa rispetto alla vicenda che si svolge poco lontano da qui. Si tratta del futuro dell'Italia e della possibilità di poter continuare a lavorare per poi fare un bilancio sereno e consentire a tutti di giudicare».

Lo scatto d'orgoglio del presidente del Consiglio messo in discussione dai suoi stessi alleati è tangibile. Pone alla valutazione dei diretti interessati l'inversione di tendenza nei loro confronti dell'esecutivo di centrosinistra elencando il già fatto e quello messo in programma, ribadendo che «non è più competitivo un Paese che getta ai margini della strada i più deboli. È più forte, invece, un Paese che sappia offrire a tutti i cittadini la possibilità di dare qualcosa alla crescita della ricchezza nazionale». La sensazione che questa sorta di bilancio possa essere l'incipit di un addio, che pure qualcuno avverte, è sbagliata. «Di una cosa mi sento sicuro, e cioè che il giorno in cui ce ne andremo via, domani, tra sei mesi, quando sarà, avremo la coscienza tranquilla perché lasceremo in questo Paese meno poveri di quelli che c'erano quando siamo arrivati e con la Finanziaria del 2000 ce ne saranno cinquecentomila di meno. E anche perché lasceremo qualcosa di più dal punto di vista del riconoscimento ai più deboli. Alla fine voglio avere la coscienza tranquilla perché restituirò un Paese che è un pochino meglio di come l'abbiamo trovato». Sono queste le responsabilità che D'Alema identifica come quelle che la politica dovrebbe avvertire e di cui deve rispondere al paese «altrimenti diventa un esercizio vacuo, inutile e distruttivo».

Lo dico con amarezza -aggiunge- perché io amo la politica e quando la politica fa una brutta figura di fronte al Paese, come sta avvenendo in questi giorni, io lo sento come qualcosa che mi ferisce personalmente perché io amo il mio lavoro». E se questo lavoro dovesse finire presto? «Io so quanto la politica sia variabile. Personalmente mi è capitato di dire di aver cominciato il mio impegno politico distribuendo volantini e non arrivando a palazzo Chigi. Ho messo, quindi, nel conto di poter fare molte cose diverse».

Per il momento, lasciata la Fiera di Roma, la destinazione resta palazzo Chigi dove il premier sta lavorando per cercare di ricompattare le forze di centrosinistra su un progetto capace di arrivare alla fine della legislatura e tale da essere base per il programma politico delle elezioni del 2001. Molte telefonate. E fuori molti incontri delle

**LE COSE FATTE**  
«Quando andremo via lasceremo meno poveri di quelli che c'erano prima»

diverse componenti della coalizione. Massimo D'Alema questo pomeriggio pronuncerà il suo discorso prima alla Camera e poi al Senato e, dopo il dibattito a Montecitorio, salirà al Colle. Un po' più tranquillo. Con la certezza che i Democratici non mettono in discussione la partecipazione al governo. Tant'è che è ritornata in auge la possibilità che i vicepremier potrebbero essere due, uno dell'Asinello e l'altro Popolare. Arturo Parisi, troppo impegnato nel lavoro di partito, ha rinunciato a qualunque incarico. Ma la compagine dei Democratici, che ha isolato la posizione di Di Pietro, dovrebbe essere consistente. Se ci saranno «tecnici» è ancora presto per dirlo. I socialisti di Boselli, la componente del Trifoglio che ha provocato il chiarimento in atto, non escludono un appoggio esterno, forse qualcosa di più. Malchevada l'astensione. In un Trifoglio ancora nella logica del centrosinistra c'è la posizione originale di Francesco Cossiga che per il momento dice che, quando si giungerà alla conta, voterà no.

Spetta a D'Alema, con il discorso che si accinge a pronunciare questo pomeriggio alle 17, riuscire a convincere gli indecisi. Quello che è certo è che il primo atto del «chiarimento radicale e immediato» segnerà tutto il percorso successivo. Mostrare massima determinazione e capacità di guardare lontano potrebbe consentire al premier di mettere le basi per un progetto complessivo, a lunga scadenza.



Il presidente del Consiglio alla conferenza nazionale sull'handicap di Roma

Scattolon/Ansa

### la nave dei folli

## LA DISFIDA DI ORLANDO

BRUNO GRAVAGNUOLO

«Quello che appare chiaro è l'accomodamento della classe dirigente dei democratici sulle poltrone del potere». Era stato lapidario ieri il senatore Di Pietro. Nel dettare al «Corriere» il suo bollettino di guerra sul governo. E cioè «L'Asinello deve starne fuori, e condizionarlo dall'esterno». Allora monta in cattedra Federico Orlando. Sempre dell'Asino, ex supporter di Di Pietro, a fargli una lezione di politica: «Al contrario - dice Orlando alle agenzie - i Democratici hanno due ottime ragioni per stare nel governo: obbligarlo ad essere nuovo. Evitare di apparire un esercito corsaro, che entra e esce dal governo». E non manca la solidarietà di Orlando a Rutelli e Parisi. In vista di «un'alleanza con i popolari, primo passo di un partito democratico, che non nasce come i funghi dopo la pioggia». Dunque, duello in piena regola tra strateghi del collegio molisano. Dove la palma del migliore pare ardire a Orlando. Perspicace nel distinguere - a differenza di Di Pietro - corsari da gruppi politici, e partiti da funghi prataioli. Senonché, un minuto dopo la folgorante replica di Orlando, le agenzie battono un'altra notizia e tutt'altra strategia: «Non entrare al governo, ma appoggiare D'Alema dall'esterno. Indicando al Premier una rosa di personalità indipendenti che qualifichino la coalizione di fronte all'opinione pubblica». Segue lista di condizioni e di obiettivi irrinunciabili. Dalle primarie al maggioritarie, al conflitto di interessi, alla bonifica della pubblica amministrazione. E in puro «dipietrese»...

Insomma, Orlando è sempre in campo. Ma Orlando bis smentisce Orlando primo. In un bizzarro paradosso intrapartitico e «asinista», al cui confronto le famose «convergenze parallele» erano un miracolo di chiarezza cartesiana. Ma forse esageriamo. Non c'è nulla di politichese in tutto questo. Nessuna convergenza e divergenza parallela tra dipietristi & no. Solo l'effetto shock - su Orlando - di una nuova pubblicità della Rai. Con acquirenti in preda a raptus schizofrenici - «Io voglio, no non lo voglio» - e lo slogan: «dentro ogni abbonato Rai ci sono tanti abbonati». Proprio come dentro l'Asino.

rata la particolare situazione in cui ha lavorato la commissione, di ammetterli. Rifondazione, per protesta per la ristrettezza dei tempi programmati per la discussione, ha abbandonato la seduta della commissione Bilancio. Anche sul versante del centro-destra sono state sollevate dure critiche alla compressione del dibattito. Gio-

**APPROVAZIONE OGGI**  
Il sì definitivo previsto per il pomeriggio. Poi arriverà il premier

vedi, discutendo in aula, il calendario dei lavori, Forza Italia aveva proposto di dedicare quattro sedute dell'as-

semblea alla discussione generale e dieci per l'esame degli emendamenti. Con un piccolo particolare. Che sarebbe stato quello il modo per scollinare il 31 dicembre e finire così dritti diritti nell'esercizio provvisorio, con tutte le pesanti conseguenze che ne conseguono.

Il Polo, ha annunciato Giuseppe Vegas ha deciso di puntare essenzialmente sulla soppressione di tutte le modifiche approvate alla Camera su iniziativa del governo e della maggioranza, escluse quelle che comportano una riduzione delle tasse. Emendamenti tutti soppressivi, ha precisato Vegas, quelli positivi, che pure sono stati presentati, sono -ha detto- a titolo personale. L'intenzio-

# GLI SCHIERAMENTI ALLA CAMERA



| Maggioranza attuale         |            | Opposizione   |            |
|-----------------------------|------------|---------------|------------|
| Ds                          | 165        | Forza Italia  | 110        |
| Popolari                    | 58         | An            | 91         |
| Udeur                       | 22         | Ccd           | 13         |
| Democratici                 | 21         |               |            |
| Pdci                        | 21         |               |            |
| Trifoglio                   | 16         | Lega Nord     | 46         |
| (Sdi 8, Upr 7*, La Malfa 1) |            | Rifondazione  | 13         |
| Verdi                       | 15         | Cdu           | 5          |
| Rinnovamento                | 6          | Patto Segni   | 4          |
| Minoranze Linguistiche      | 6          | Misto         | 13         |
| Pri                         | 4          |               |            |
| Micheli (Gruppo Misto)      | 1          |               |            |
| <b>TOTALE</b>               | <b>335</b> | <b>TOTALE</b> | <b>295</b> |

**Centro-sinistra senza Trifoglio: 319\*\***

\* Ma Cossiga ha annunciato la sua uscita dalla Maggioranza

\*\* Ma il presidente Violante non vota

P&G Information

P&G Infograph



ne del Polo di allungare il più possibile i tempi della finanziaria, è ovviamente legato all'ostilità ripetutamente manifestata per un dibattito sul chiarimento politico da concludersi, come pare intenzionato D'Alema, in poche ore. Il capogruppo di Fi, Enrico La Loggia ha, infatti, manifestato il proposito di andare oltre le feste natalizie e di concludere la discussione sull'eventuale crisi di governo anche

«dopo la Befana». Sarà però difficile per il Polo (e la Lega) allungare di molto l'esame della finanziaria e del bilancio. I tempi sono stati contingenti, a maggioranza, nella conferenza dei capigruppo. Il Polo avrà a disposizione quasi cinque ore, la Lega un'ora e cinque minuti. Per i dissenzienti, solo 15 minuti. Misura presa per battere il marchinaggio utilizzato per annun-

LA LETTERA

## Sharping: caro Massimo, siamo fieri del lavoro che hai fatto

Caro Massimo, insieme ai socialisti europei e ai socialdemocratici ho seguito con attenzione i recenti sviluppi politici italiani. Dopo un lungo periodo di instabilità e di cattiva gestione l'Italia, negli ultimi anni, ha fatto molti passi avanti verso la stabilità politica e la ristrutturazione economica. L'Italia, in quanto parte dei paesi della zona dell'Euro, è diventata un partner stabile nella cornice europea istituzionale. Io sono fiero che un primo ministro socialdemocratico abbia portato a questo processo di modernizzazione e di riforma. Un processo che dovrebbe essere rafforzato e non minato, specialmente da un membro della nostra famiglia politica europea. Mi appello a tutti i nostri amici politici in Italia perché agiscano per l'unità, perché soltanto attraverso l'unità il centrosinistra e la sinistra po-

tranno continuare a rappresentare e a mettere in pratica il desiderio di cambiamento. Il Partito dei Socialisti Europei è al governo in 12 dei 15 stati membri della Ue. Noi speriamo di continuare a lavorare con te, in questa cornice, per la giustizia sociale, per una sostenuta crescita economica e per la democrazia in tutta l'Europa. I partiti socialisti europei stanno guidando l'Unione nella fine del millennio e all'inizio del prossimo e noi siamo orgogliosi delle sfide e delle opportunità che abbiamo di fronte a noi. Voglio augurarti, mio caro amico, un Buon Natale e un felice Anno Nuovo, con la speranza che i giorni difficili che hai davanti a te trovino una soluzione positiva.

Fraternamente.

**Rudolf Sharping**  
presidente del Partito del socialismo europeo

## Da domenica consultazioni al Quirinale

Il primo ciak della verifica politica inizierà domani alle 17 alla Camera quando il presidente del consiglio terrà il suo discorso ai deputati. Alle 18 lo ascolteranno i senatori e alle 19 inizierà la discussione a Montecitorio. Interverranno gli esponenti di tutti i gruppi parlamentari. Dopo aver ascoltato gli interventi Massimo D'Alema andrà al Quirinale e rassegherà le dimissioni nelle mani del capo dello Stato. Con molta probabilità Carlo Azeglio Ciampi darà il via alle consultazioni già nella giornata di domenica e vedrà per primi gli esponenti della Repubblica, Leone, Cossiga e Scalfaro e i presidenti di Camera e Senato. Il giro di orizzonti con i leader dei partiti proseguirà nella giornata di lunedì, con una sospensione alle 17, quando il capo dello Stato incontrerà le alte cariche dello Stato per gli auguri di Natale. Nella sera di lunedì o al massimo martedì potrebbe ridare l'incarico a Massimo D'Alema. L'attuale premier inizierà il suo giro di consultazioni. Mercoledì potrebbe sciogliere la riserva e presentare al capo dello Stato la lista dei ministri. I membri del D'Alema bis potrebbero giurare davanti a Ciampi nella stessa giornata. Il dibattito e il voto di fiducia delle Camere potrebbe invece slittare dopo le feste di Natale.

ciare l'astensione in diffidenza dal gruppo che vota contro, ma che ha lo stesso effetto al Senato l'astensione vale come voto contrario, e questo è importante ricordarlo anche per come si comporterà il Trifoglio in occasione del voto di fiducia all'eventuale D'Alema bis. Un'ora e quaranta minuti sono messi a disposizione delle votazioni per permettere le dichiarazioni di voto anche sugli emendamenti. Polo e Lega (e anche Rifondazione) hanno contestato il contingentamento. Protesta che prelude all'utilizzazione di tutti gli appigli regolamentari, in particolare della richiesta del numero legale, che si presume sarà reiterata ad ogni votazione.





◆ *Severo intervento a Montecitorio del presidente della Camera sulla presunta compravendita dei deputati*

◆ *«Questi fatti se fossero stati resi noti subito avrebbero assunto un ben diverso significato politico»*

# Violante: un danno all'immagine dell'Italia

## «Il caso Bampo? Perché denunciarlo solo ora?»

**ROMA** «Un'intollerabile degenerazione del costume politico, capace di arrecare un danno grave agli interessi interni e internazionali del Paese». Così, ieri mattina in aula tra molti applausi, il presidente della Camera Luciano Violante ha severamente commentato le notizie «su proposte di carattere corruttivo che sarebbero state avanzate, alcune settimane fa, a tre deputati da parte di altri deputati». Il riferimento è al caso Bampo, l'unico noto, e agli altri due casi denunciati dal capogruppo forzista Pisanu senza fare nomi.

Ebbene, ha aggiunto Violante, «queste notizie sono in ogni caso gravissime, sia se fondate sia, a pari ragione, se infondate. In entrambi i casi rivelerebbero un'intollerabile degenerazione del costume politico» capace appunto di arrecare grave danno alla immagine dell'Italia. Non solo: così «viene leso inoltre il diritto dei cittadini ad avere fiducia nelle proprie istituzioni».

Violante ha fatto quindi riferimento alle richieste formulate da più parti di un suo intervento. «Non ho alcuno specifico potere in questa materia», ha rilevato: «tuttavia il presidente della Camera è pronto a ricevere i deputati che ritengono di poter contribuire all'accertamento della verità, ed è parimenti pronto a promuovere le conseguenti iniziative sempre nell'ambito nelle sue funzioni costituzionali, istituzionali e regolamentari» (il riferimento è alla richiesta della Lega dell'attivazione di un giuri d'onore «o comunque

di un controllo veloce su quanto è accaduto»).

Ma, come si vedrà nel seguito del suo intervento, a Violante preme con tutta evidenza censurare il ritardo con cui da un lato Bampo e dall'altro Pisanu hanno denunciato il mercato. «Allo stesso modo - ha aggiunto infatti il presidente della Camera - invito chi abbia notizie di rilevanza penale a comunicarle immediatamente all'autorità giudiziaria. Sollecito il senso di responsabilità dei deputati perché si sappia immediatamente tutta la verità sui fatti in questione».

### SCALFARO DURO

**I passaggi da un gruppo ad un altro? Anche Cossiga si è avvalso di questo metodo**

li» (il riferimento è alla presidenza del Consiglio).

In conclusione: «Abbiamo il dovere di evitare che comportamenti, o corruttivi o calunniosi, comunque gravissimi, ma di singoli, gettino discredito su tutti i parlamentari e sul lavoro intenso ed impegnato che stiamo svolgendo in quest'aula e fuori di quest'aula».

Poco prima di quello di Violante, un altro duro intervento sulle voci di compravendita di voti era

| DEPUTATI CHE HANNO CAMBIATO GRUPPO NEL PERIODO DAL 1° NOVEMBRE AL 15 DICEMBRE 1999 |              |              |                       |
|------------------------------------------------------------------------------------|--------------|--------------|-----------------------|
|                                                                                    | Da           | A            | Data annuncio in Aula |
| Bagliani                                                                           | Lega         | Udeur        | 11 novembre           |
| Ricciotti                                                                          | Rinnovamento | Forza Italia | 22 novembre           |
| Detomas                                                                            | Democratici  | Min. Ling.   | 3 dicembre            |
| Guarino                                                                            | Popolari     | Cossiga      | 3 dicembre            |
| Manca                                                                              | Popolari     | Cossiga      | 6 dicembre            |
| Stajano                                                                            | Rinnovamento | Cossiga      | 10 dicembre           |
| Lamacchia                                                                          | Rinnovamento | Udeur        | 13 dicembre           |
| Li Calzi                                                                           | Rinnovamento | Udeur        | 13 dicembre           |
| Apolloni                                                                           | Lega         | Udeur        | 15 dicembre           |
| Errigo                                                                             | Rinnovamento | Cossiga      | 15 dicembre           |
| Saraca                                                                             | Rinnovamento | Cossiga      | 15 dicembre           |

venuto dall'ex presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, che per giunta non ha risparmiato - proprio a questo proposito - una frecciata pesantemente polemica nei confronti di un altro ex capo dello Stato: Francesco Cossiga. Ospite di Rai-Radio anch'io, Scalfaro ha detto di provare un senso di «grande desolazione e pena» non solo di fronte alle voci del mercato ma anche davanti «al modo in cui i diretti interessati ne parlano». Scalfaro ha ricordato che, durante la Costituente e le prime legislature, quando un parlamentare usciva da un partito, si iscriveva al gruppo misto e non partecipava più alla vita politica. «Ora - ha commentato - passare da una parte all'altra è un fatto di normalità, e ci sono passaggi che

danno la sensazione che uno cerchi una sistemazione» mentre «la politica è anzitutto servizio».

Scalfaro ha poi invitato Cossiga a non lamentarsi per i passaggi di parlamentari da un gruppo all'altro, «perché anche lui si è avvalso di questo metodo». Chiaro riferimento alla «campagna» che ha fruttato, solo nell'ultimo mese e mezzo, il passaggio all'Upr di due deputati del Ppi (Andrea Guarino e Paolo Manca) e di tre deputati di Rinnovamento italiano: Demetrio Errigo, Gianfranco Saraca ed Ernesto Stajano.

Ancora una frecciata a suo ex collega di Quirinale? Eccola: «Chi ha avuto la carica di presidente della Repubblica è uomo delle istituzioni e deve anzitutto aggregare.

## Angius: «Nuova legge elettorale per combattere il trasformismo»

Il capogruppo dei senatori diessini Gavino Angius con una lettera al capogruppo dell'Udeur Roberto Napoli, esprime solidarietà al partito di Mastella riguardo alla presunta compravendita dei voti e approfitta dell'occasione per avanzare una proposta: giudicando il trasformismo «un male che va combattuto», il presidente dei senatori suggerisce di farlo «attraverso le riforme istituzionali e la riforma della politica». Secondo Angius serve una nuova legge elettorale che preveda attraverso un patto politico il legame dell'elezione di un parlamentare alla coalizione; una modifica dei regolamenti parlamentari; il rafforzamento del ruolo del presidente del consiglio nello scioglimento delle Camere. Angius esprime tuttavia contrarietà all'ipotesi messa in campo dal Polo di introdurre il vincolo di mandato: «In tutte le costituzioni democratiche annota - non è previsto il vincolo imperativo di mandato parlamentare. nei regimi totalitari invece sì». «L'elettore ragiona Angius - dà un mandato mal'eleto ha la libertà di disattendere se i suoi convincimenti politici non corrispondono più a quelli del partito o dello schieramento di appartenenza. Ciò vale sia per gli onorevoli Guarino e Manca quando vanno dal centrosinistra al centrodestra sia per il contrario. Tutto deve avvenire alla luce del sole. Deve essere motivato davanti ai propri elettori, all'opinione pubblica, al paese. Denaro in cambio di idee votate un'altra cosa». Angius afferma poi che «il chiarimento radicale che il presidente del consiglio ha inteso aprire nel parlamento ha l'obiettivo di dare al paese in tempi brevi un governo rinnovato stabile e coeso appoggiato in modo leale e schietto dalle forze che in esso si riconoscono sulla base di un programma condiviso moderno e riformatore».



Il presidente della Camera, Luciano Violante

Lepri/Ap

### LA POLEMICA

#### Scalfaro critica

#### i referendum

#### Radicali infuriati

**ROMA** «Non mi associo agli evviva per i venti referendum. Anche un Parlamento affaticato dà garanzie di libertà e democrazia che questi altri sistemi non sono idonei a dare». Oscar Luigi Scalfaro, durante la sua partecipazione a Radio Anch'io, dice la sua opinione sui referendum presentati dai radicali per la prossima primavera. «La Costituzione - afferma - ha scelto un'altra strada: non la piazza che decide ma la mediazione del Parlamento. Quando si presentano stock di 20 referendum per volta (una istituzione per altro bellissima e per cui fui soddisfatto ai tempi della Costituente), a mio avviso, si incrina il principio fondante della Costituzione della Repubblica: una democrazia mediata invece di una democrazia diretta. Se non lo si vuole, si cambi la legge. Altrimenti questi voti diventano un fatto di passione e non di riflessione, in mezzo a un baccano tipico di un lancio pubblicitario».

I costituzionalisti non condividono le affermazioni di Scalfaro. «A me sembra - replica l'ex presidente della Corte Costituzionale Vincenzo Caianiello dai microfoni di Radio Radicale - che sia contro la Costituzione affermare che i referendum non rispettano la Costituzione, perché l'articolo 75 pone sullo stesso piano della legge legislativa rappresentativa quella della democrazia diretta. Quella diretta non è una forma di democrazia sussidiaria o subordinata». Probabilmente, osserva ancora Caianiello, Scalfaro ha detto quelle parole «estemporaneamente e per far colpo». In ogni caso, «a nessuno dei più autorevoli costituzionalisti verrebbe in mente di fare un'affermazione in tal senso. I referendum - assicura - sono in perfetta conformità alla Costituzione. Si potrà discutere dei contenuti...». Anche il costituzionalista Augusto Barbera prende le distanze da Scalfaro. «Certo - ammette - 20 referendum sono tanti, e per molti aspetti rappresentano un aspetto patologico del nostro sistema. Ma la nostra Costituzione prevede la democrazia rappresentativa e la democrazia diretta. In ogni caso - chiarisce - la Corte Costituzionale deve valutare ogni singolo quesito referendario e non guardare l'intero pacchetto per approvarlo o respingerlo».

«Quella di Scalfaro - fa eco l'ex presidente della Consulta Antonio Baldassarre - mi sembra una dichiarazione molto esagerata. Proporre tanti referendum è un problema di opportunità politica, non di costituzionalità. Dal dire che sono troppi a dire che c'è un problema di legittimità costituzionale c'è un passo troppo lungo».

Infuriati per le parole di Scalfaro i radicali, promotori dei quesiti referendari. Per Benedetto Della Vedova, parlamentare europeo, «l'ex presidente insulta con le sue parole oltre un milione di cittadini che, a suo dire, avrebbero firmato i referendum solo sulla base di una campagna pubblicitaria. Ma ciò che è pure più grave è l'attacco che egli porta alla Costituzione descrivendo l'Istituto referendario come "fuori" e non elemento qualificante della carta fondamentale stessa (art.75)».

**ROMA** Un pandemonio su delle «voci». Ma ora, il protagonista, giura che non era questa la sua intenzione. Si sta parlando naturalmente di Paolo Bampo, l'ex deputato leghista che ha conquistato le prime pagine di tutti i giornali - anche di qualche quotidiano straniero - con l'accusa rivolta ad un suo vecchio compagno di partito, ora passato con Mastella, di aver provato a corromperlo. Da due giorni la discussione politica ruota attorno alle sue dichiarazioni ma lui sostiene che «tutto è andato al di là delle sue intenzioni». In una strana intervista concessa dal deputato ieri mattina ad un'emittente radiofonica, Paolo Bampo ha spiegato, infatti, che non è stato lui «a forzare la mano perché la notizia venisse divulgata». Lui insomma l'aveva solo raccontata a Pisanu, il capogruppo di Forza Italia, suo vecchio amico. Che poi quest'ultimo l'abbia tradot-

ta in «notizia politica», beh, quello è affare del capogruppo azzurro. Il tutto condito con un'ingenua affermazione di questo tipo: «La mia era una denuncia solo morale, non c'era alcuna valenza politica nelle mie intenzioni». Al di là di questa ricostruzione, una cosa Bampo comunque la dice nell'intervista. Una cosa che assomiglia ad una notizia. Questa: «Non ho prove da addurre a sostegno della mia accusa». A voler fare i pignoli l'altro giorno il deputato (che pare stia per abbandonare anche il gruppo di Gnuttì e che, a detta di altri, sta per entrare in Forza Italia) aveva sostenuto di poter portare testimoni d'accusa, ma tant'è. Ora Bampo chiede che la verità sia ricostruita da un gran giuri.

E la stessa richiesta, un gruppo di esperti superpartes che ricostruisca la vicenda, è stata avanzata anche da Mastella e i suoi finiti sul banco de-

gli imputati. In realtà l'Udeur fa molto di più. Mastella ha riunito il gruppo dirigente del partito, ha ascoltato l'autodifesa di Bagliani - il presunto corruttore -, gli ha creduto e ha stilato un minacciosissimo comunicato. Esplicito fin dal titolo: «Pronti ad esercitare la memoria». E per chi avesse avuto ancora qualche dubbio, nel documento c'è scritto che «l'Udeur è pronto a chiamare quanti vogliono rendere testimonianza su questioni che riguardano Forza Italia». E così è servito Beppe Pisanu - che per primo aveva tirato fuori la storia della compravendita - un politico che solo «la generosità del senatore Cossiga ha riportato alcuni anni fa sulla scena politica trattendolo da un oblio di cui nessuno sentiva il peso». Insomma, se dopo il gran giuri si volesse istituire una commissione d'inchiesta per sapere come sono avvenuti in questi anni

strani spostamenti di voti, l'Udeur ne avrebbe di cose da raccontare. Intanto qualcosa - sempre con questo linguaggio allusivo - la racconta Mariella Scirea, anche lei oggi all'Udeur. Che dice così: «Gli esponenti di Forza Italia sembrano avere la memoria corta, visto che, da ex forzista, ricordo benissimo la campagna acquisti di Berlusconi quando il suo governo entrò in crisi». E tira fuori un nome: «Vorrei ricordare all'onorevole Scalfaro, che in questi giorni sembra avere indossato la divisa da crociato, che potrebbe rientrare anche lui nel "club degli acquisti" visto che ha lasciato il Ppi per arricchire le fila di Forza Italia». Immediata la replica dell'interessato: «Io sono stato eletto nelle liste di Forza Italia, con i voti dei miei elettori, che non ho mai tradito e mai tradirò. La Scirea, invece, li ha traditi».

In questi giorni si discute così,

tanti discutono così. Anche se nella rappresentazione di quel che sta avvenendo in queste ore un ruolo - negativo - lo stanno giocando anche i media. Questa è almeno l'opinione del capogruppo dei diesse Fabio Mussi. Che ieri alla Camera è sbottato: «Ho visto un tg che ha aperto in questo modo: primo, panoramica su un allevamento di vacche; secondo, immagini di una stampatrice di soldi; terzo, Transatlantico. Titolo in sovraimpressione "Il mercato delle vacche, onorevoli in compravendita": questo è una vergogna». Mussi è d'accordo con le parole di Violante (ne parliamo in un altro articolo): «Se è successo veramente qualcosa di ciò di cui parla Bampo, è una assoluta vergogna. Se non è successo è una vergogna che si usino episodi o fenomeni inventati per fare campagna». E se qualcuno le avesse fatto «un'offerta» da 200 milioni? La ri-

sposta non è di quelle che si possono definire diplomatiche: «Prima gli darei un cazzotto sul naso e poi andrei dai carabinieri».

Resta da dire delle nuove denunce della Lega («Ci sono stati altri tentativi di "comprare" nostri deputati lombardi») e delle urlate della destra. Urla dalle quali si dissocia solo Raffaele Costa. Anche lui è deputato di Forza Italia, ma spiega che quei fatti - se veri - non «possono far giudicare una classe politica che è composta in Italia in larghissima maggioranza da persone perbene...». A scanso di equivoci aggiunge: «Non ho mai risparmiato critiche severe al governo ma non penso affatto che D'Alema o Cossiga siano stati anche solo informati di quello che si sarebbe tentato». Conclusione: «Se a qualcuno piace bestemmiare si accomodi. le conseguenze le pagheremo tutti».

S.B.

### IL FATTO

## Per Andreatta un piccolo segnale di speranza

**ROMA** Sebbene ancora in condizioni molto gravi, per Beniamino Andreatta c'è un piccolo segnale di speranza che possa uscire dal coma profondo in cui è stato condotto dal terribile infarto che l'ha colto nell'aula di Montecitorio nella notte tra mercoledì e giovedì scorsi. Nel commentare il bollettino medico da lui stesso diffuso alle 14 di ieri («le condizioni del paziente permangono stazionarie; stabili sono le condizioni cardiocircolatorie e neurologiche»), il primario rianimatore dell'ospedale romano San Giacomo, dr. Roberto Salvatori, ha spiegato che «è già un fatto positivo che in un reparto di rianimazione un paziente sia in condizioni stazionarie».

Pur non volendo entrare in particolari per rispettare il desiderio di privacy espresso dalla famiglia dell'ex ministro e

oggi deputato del Ppi, il primario ha aggiunto che serviranno ancora «almeno cinque o sei giorni per avere un quadro completo della situazione». Il che potrebbe voler dire due cose. Intanto che si è portati ad escludere un imminente pericolo di vita dell'illustre economista cattolico. Ma, ugualmente, che sono ancora pesanti gli interrogativi sull'entità dei danni cerebrali conseguenti alla mancata ossigenazione del cervello conseguente al blocco cardiaco. Un blocco prolungatosi per venti minuti malgrado la eccezionale tempestività dei soccorsi prestati nella stessa aula prima (grazie ai massaggi cardiaci e alla respirazione bocca-a-bocca effettuati dai deputati-medici Petrella e Petrinì e dal medico della Camera dr. Tommasini) e poi all'antico ospedale nel centro stori-

codella Capitale.

Ma anche su questo angosciante e decisivo interrogativo il primario della rianimazione lascia aperto uno spiraglio, forte appunto dei tempestivi soccorsi prestati all'on. Andreatta. Nel citare i casi di prolungato arresto cardiocircolatorio descritti nella letteratura scientifica, il dr. Salvatori ha precisato infatti che «è possibile la ripresa del malato anche dopo un'ora di arresto, a condizione che il malato venga trattato adeguatamente, e questo è stato fatto». Insomma, «la possibilità di recupero richiede del tempo, e comunque ogni caso presenta una sua specificità»: «Una ripresa è dunque possibile», ha concluso il dr. Salvatori evitando di fornire ulteriori dettagli sul caso che riguarda l'on. Andreatta. Quindi, almeno ufficialmente, nessun riferi-

mento al coma in cui giace il paziente. Ma il fatto che il primario rianimatore abbia rinviato un giudizio definitivo alla prossima settimana lascia ritenere che un quadro più preciso potrà essere fornito da una nuova Tac al cervello, una volta che sia stata superata la fase più critica delle condizioni generali dell'on. Andreatta.

Sin dalle prime ore del mattino di ieri, intanto, era proseguito il via-vai di personalità, di amici, di colleghi accorsi al terzo piano del San Giacomo per esprimere alla moglie di Andreatta, signora Gianna, e ai loro figlioli i sentimenti di solidarietà e di apprensione per le condizioni dell'infermo. Tra i primi, il capo dello Stato, Carlo Azeglio Ciampi, accompagnato dalla signora Franca, che già l'altro giorno era stata a lungo in

ospedale, e dal segretario generale del Quirinale, Gaetano Gifuni. Ciampi si è trattenuto per quasi mezz'ora con i familiari di Andreatta, suo vecchio amico. Poi sono arrivati il segretario del Ppi, Pierluigi Castagnetti; l'ex ministro degli Interni Giorgio Napolitano; il senatore a vita Francesco Cossiga; il ministro della Difesa Carlo Scognamiglio; Flavia Prodi, moglie del presidente della Commissione europea trattenuto all'estero per derogabili impegni legati al suo ufficio. Unanime la considerazione per la coraggiosa reattività della signora Gianna Andreatta: «È una donna serena, molto forte ed equilibrata - ha detto ad esempio Scognamiglio lasciando l'ospedale - sta reagendo benissimo al dolore per i difficili momenti che sta attraversando il marito».





◆ *Il leader della Quercia dal congresso regionale toscano invia un messaggio al partito di Boselli: «Basta contrapposizioni non facciamo regali a Berlusconi»*

# Veltroni, mano tesa allo Sdi: rilanciamo il centrosinistra

## «Insieme a partire dalle elezioni regionali anche se sul governo dovesse astenersi»

DALL'INVIATO  
**ALDO VARANO**

**FIRENZE** «Anche se lo Sdi dovesse assumere la posizione che ha annunciato (fuori dal governo e voto di astensione, ndr), questo da parte mia non mette in discussione la necessità e la volontà di rilanciare, tutti insieme, la prospettiva del centrosinistra a partire dalle elezioni regionali». La prospettiva di una alleanza tra l'intera sinistra riformista e il centro, resta l'asse portante del disegno strategico da offrire al paese.

Parla in modo piano Walter Veltroni. Esordisce avvertendo che si occuperà prima di tutto dell'attualità politica. Delle posizioni che i Ds «hanno assunto, assumono e assumeranno» nella vicenda della «radicale verifica». Ed è subito evidente che ha l'obiettivo di farsi ascoltare, oltre che dall'attentissima platea del congresso toscano della Quercia, anche da chi è rimasto a Roma. Soprattutto, dai

gruppi dirigenti di tutti i partiti del centrosinistra. Dall'intera area politica, per esser chiari, che fino a oggi ha sostenuto il governo D'Alema e che, in parte, potrebbe formalmente scegliere, se non di sganciarsi certo di allentare il rapporto con il governo e la maggioranza, come ha annunciato lo Sdi. È a loro, e non solo, che Veltroni invia un messaggio: in nessun caso quel che accadrà nelle prossime ore deve indebolire o far saltare in aria il progetto di un centrosinistra, nessun regalo alla destra e a Berlusconi. E tenendo presente che quella attuale potrebbe essere, ce ne sono le condizioni, la prima generazione di dirigenti della sinistra italiana che «coltiva l'antidoto all'antico male «della contrapposizione e dei «fratelli coltelli».

Veltroni insiste con nettezza: l'obiettivo di «un governo D'Alema che duri fino alla fine della legislatura» è intrecciato, nella visione e nello sforzo dei Ds, a quello di un governo

«con un profilo programmatico e politico che sia fortemente concentrato sull'innovazione». Nessun galleggiamento, quindi. La posta è alta e nessuno accetterebbe di accontentarsi. Il problema, secondo il capo diessino, ha due aspetti: quello delle scelte che dovranno essere fatte sulla prospettiva e quello, insieme al primo, di rinnovamento profondo del rapporto tra la politica e la società. Bisogna stare attenti a «non perdere l'intreccio tra queste due dimensioni». Deve cioè essere chiaro che «non si tratta di ricompattare una maggioranza ma si tratta di trovare quello spirito d'innovazione e di cambiamento che ha caratteriz-

**GOVERNO FORTE**  
«Non si tratta di ricompattare la maggioranza ma di trovare lo spirito del cambiamento»

zato questi tre anni e mezzo di esperienza di governo». Del resto, la decisione di «accelerare il chiarimento» è stata presa, spiega Veltroni, proprio per impedire ulteriori «logoramenti» e «l'accumulo di nuove tensioni» che potessero pregiudicare il rilancio dell'innovazione. Quanto sta accendendo in queste ore con gli scambi di accuse sulle presunte compravendite di deputati pone in ogni caso un problema di cambiamento profondo della politica, la necessità di una irruzione di regole nuove e partecipazione trasparente.

A questo progetto - governo di legislatura e innovazione - Veltroni ha sperato ed ha lavorato perché partecipasse l'intero centrosinistra. Ma la lettura delle agenzie che arrivano dalla Capitale rende sempre più difficile questa possibilità (alla quale Veltroni, a giudicare dall'uso del telefono durante tutto il viaggio da Roma a Firenze e poi in tutte le pause del congresso, pare non abbia ancora rinun-

ciato e continui a lavorarci). Il leader Ds, perciò, immagina che si andrà a un'altra soluzione, «cioè verso un governo che si potrà avvalere del sostegno esterno da parte di alcune di queste forze». E allora mette le mani avanti: «Questo sostegno esterno, questa diversa configurazione - qualcuno al governo, qualcuno in maggioranza - non deve pregiudicare la prospettiva politica che tutti ci riguarda: quella del rilancio del centrosinistra».

Proprio su questo rilancio Veltroni dice di voler procedere. La Quercia pur di «tenere unita la coalizione» ha accettato di «sacrificare cose a cui teneva», come il doppio turno.

Il leader Ds ha anche affrontato «l'orribile storia dei deputati» apprezzando le parole ferme del presidente della Camera Luciano Violante. Una storia, nota per inciso Veltroni, che finendo sui giornali ha fatto accantonare i risultati straordinari della finanziaria. La condanna del trasfor-

mismo è netta nelle parole di Veltroni. Ci sono elementi patologici e nonostante l'assenza di vincolo di mandato «non può essere considerato normale» quel che è accaduto in questi anni. Ma, ha spiegato Veltroni, che cos'è il trasformismo «se non quello che sta accadendo clamorosamente tra Lega e Polo?». Hanno chiesto i voti uno contro l'altro, si potrebbe scrivere un lunghissimo elenco di insulti scambiati, tutti ricordano uno sdegnoso Berlusconi che esce dall'aula per non sentir parlare Bossi.

Fini ha assicurato che non ci sarebbe stata nessuna alleanza fin quando Bossi non avrebbe onorato il tricolore e qualche giorno dopo Bossi l'ha bruciato a Roma. Eppure, si stanno per mettere insieme, in barba agli elettori. Infine, una rapida visita al congresso nazionale di Legambiente dov'è stato accolto con cordialità: «I nostri linguaggi - ha detto - a partire da un po di tempo - si assomigliano sempre di più».

PALERMO

### Fava: «La sinistra recuperi la vecchia tensione morale»

**ROMA** I Democratici di Sinistra siciliani hanno aperto il loro primo congresso regionale - un appuntamento definito «di fondazione» dal segretario Claudio Fava - tirando le somme di un anno alla guida del governo in Sicilia ma anche offrendo al dibattito alcuni spunti di riflessione ed autocritica sul tema dell'antimafia.

«Troppo pigra e cauta è stata la risposta della cultura democratica al tentativo di linciaggio dei giudici palermitani dopo la sentenza Andreotti. Troppo distratta la nostra capacità di vigilanza di fronte alla riorganizzazione di Cosa Nostra, al suo tentativo di imporsi ancora come partito egemone della spesa pubblica. Abbiamo taciuto, e quando abbiamo parlato non siamo andati oltre un balbettio», ha detto Fava nella sua relazione.

Il segretario ha invitato a non dimenticare che «questa sinistra è anche figlia di questa lotta di liberazione dalla mafia», e ha sottolineato che «il centrosinistra deve recuperare la vecchia tensione morale soprattutto oggi che la mafia vuol tornare a contaminare la politica, a farne luogo di legittimazione e di dominio».

Per questo, Fava ha chiesto «da siciliano ai dirigenti del Polo di distinguere il senso di appartenenza politica dall'onestà intellettuale del loro giudizio quando si parla di mafia», e ha assicurato che «se qualcuno dovesse evocare in modo appena ambiguo nomi e fatti di mafia, non resterebbe un minuto di più nei Democratici di Sinistra».

Per Fava, il governo regionale presieduto dal diessino Angelo Capodicola ha «fatto molto, ma non abbastanza», perché «resta l'obiettivo di rendere ancora più visibili quelle idee alte, quei valori fondanti che hanno senso in politica solo se marciano giorno per giorno l'attività di un esecutivo».

Il leader dei Ds siciliani ha sostenuto che in molti casi «il centrosinistra ha ereditato l'emergenza e l'ha trasformata in un diritto di deroga». Un esempio per tutti, quello dei piani regolatori di cui varie amministrazioni comunali siciliane sono tuttora prive benché continuino a varare piani di lottizzazione. Occorre invece, secondo Fava, «fare dell'eccezionalità siciliana una risorsa e non un rifugio» e «essere capaci di tenere dentro l'agenda della politica siciliana le grandi vertenze di valore e di principio su cui si sta costruendo l'identità di una sinistra riformista e democratica in Europa».

ANM

### Una conferenza sull'eccessiva durata dei processi

**ROMA** L'Associazione nazionale magistrati accoglie l'invito rivolto dal capo dello Stato a porre al centro dell'attenzione il problema dell'eccessiva durata dei processi e convoca una conferenza nazionale sull'argomento per presentare proposte concrete per accorciare i tempi dei procedimenti e che «il Parlamento, se vorrà, potrà valutare», come dice il vice presidente Giovanni Salvi. L'appuntamento, che è stato deciso ieri dalla giunta dell'Anm, si terrà l'11 febbraio prossimo, probabilmente a Roma e sarà preceduto da incontri e iniziative in tutta Italia. L'idea era già in cantiere, ma si è deciso di concretizzarla ora dopo le parole pronunciate da Ciampi, che ieri al Csm ha ricordato le condanne che vengono inflitte all'Italia dalla Corte europea proprio per la lunghezza dei processi. «Già quando come giunta eravamo stati ricevuti da Ciampi - spiega Salvi - avevamo fatto presente che la ragionevole durata dei processi è fondamentale perché il sistema processuale possa funzionare. E che un pieno contraddittorio orale non potrà essere garantito se i processi continueranno a durare sei-sette anni. Di qui l'importanza non solo di rafforzare le garanzie, ma anche di recuperare la funzionalità del processo».



Walter Veltroni segretario dei Ds

Benvenuti/Ansa

BOLOGNA

## La Quercia emiliana si affida a Mauro Zani

**RAFFAELE CAPITANI**

**BOLOGNA** Lo si era capito all'indomani della vittoria del centro sinistra al collegio 12 che l'uomo forte nella Quercia emiliano romagnola era l'on. Mauro Zani. Dopo la sconfitta alle comunali di giugno fu chiamato a rimettere in sesto i cocci del partito a Bologna. Un lavoro durato cinque mesi e che aveva appena terminato due settimane fa lasciando la guida della federazione provinciale dei Ds a Salvatore Caronna da lui stesso sostenuto fin dall'inizio. Nemmeno il tempo di tirare il fiato a da ieri Zani è di nuovo in corsa. Questa volta per la segreteria regionale, carica che aveva già ricoperto nei primi anni '90.

A lanciare la sua candidatura è stato il segretario uscente, Fabrizio Mat-

teucci, ma ad appoggiarlo è lo stesso Walter Veltroni. «Propongo - ha detto Matteucci - in piena intesa con la segreteria nazionale la candidatura di Mauro Zani a segretario regionale. Firmerò la candidatura insieme ai segretari di federazione e ai compagni del coordinamento politico». Dunque una candidatura di ferro e che può contare su un partito molto compatto ed unito. Matteucci non ha nascosto i contrasti che ci furono in primavera al momento di scegliere il candidato sindaco per Bologna. «È noto - ha ricordato - che Zani ed io abbiamo avuto un contrasto, ma questo non ha fatto venir meno il rispetto e la stima. Sono convinto che eleggendolo segretario regionale diamo al partito una guida forte ed autorevole».

Scontato perciò prevedere che da oggi comincerà la cura Zani per tutto

il partitino regionale che può ancora contare su 190 mila iscritti anche se da tempo perde colpi. Per consentire a Zani di essere eletto Matteucci ha proposto la cancellazione della norma dello statuto (art. 16, comma 2) che dichiara incompatibile la carica di segretario regionale con quella di parlamentare europeo e nazionale, nonché con l'appartenenza al governo ed unito. Matteucci non ha nascosto i contrasti che ci furono in primavera al momento di scegliere il candidato sindaco di città sede di federazione. Su questa proposta c'è stata una scaramuccia con la sinistra interna che voleva la sola abolizione dell'incompatibilità con la carica di parlamentare con l'intento di lasciare il via libera a Zani, ma di mantenere il divieto a ricoprire la carica per uomini di governo e sindaci di città capoluogo. Matteucci ha insisti-

to per l'abolizione di tutte le incompatibilità, proposta votata con 177 sì e 57 no. Ma solo dopo ci si è accorti che la modifica, a norma di statuto, avrebbe dovuto essere approvata dalla maggioranza assoluta degli aventi diritto e cioè da almeno 295 delegati. Pasticcio procedurale che ha portato la presidenza del congresso a convocare per telefono i delegati assenti per arrivare al quorum. Nel frattempo si è trovato un accordo politico e si è messo in votazione un emendamento (lo stesso presentato dalla sinistra) sottoscritto anche da Matteucci che prevede la compatibilità tra la carica di segretario regionale e quelle di parlamentare nazionale ed europeo. Resta invece l'incompatibilità per i sindaci dei capoluoghi e con gli incarichi di governo. L'emendamento è passato a larghissima maggioranza (su 359 vo-



tanti solo 5 contrari e un astenuto).

Il segretario uscente lascia dopo tre anni, ma aveva messo le sue dimissioni sul tavolo già dalla fine di giugno, dopo la sconfitta di Bologna. Matteucci, in un passaggio della sua relazione, ha voluto riprendere i motivi che lo avevano protetto a rimettere il mandato. «Chi esercita un potere ha una responsabilità individuale. Potere e responsabilità - ha detto - che io ho esercitato preparando le elezioni am-

## Ferrari, Ds: con Martinazzoli possiamo vincere

### Al via il congresso regionale. Ed Emma Bonino: in Lombardia corro anch'io

**MICHELE SARTORI**

**MILANO** «Viviamo un momento della politica in cui ci stiamo facendo male da soli»: del tutto d'accordo Confindustria e sindacati. Un occhio puntato a Roma, ed ecco Sergio Cofferati ed Ennio Presutti lanciare gli stessi segnali. «Ho grande preoccupazione per la situazione che si sta determinando: una crisi che si prolunghesse nel tempo o non si risolvesse, oggi avrebbe un effetto maggiormente negativo di precedenti situazioni analoghe: perché interviene su processi in corso», confessa il leader Cgil. «Quando si aprono crisi come questa, che il mondo delle imprese non capisce, è un fatto che ci fa perdere tempo. E l'Italia non può perdere tempo, siamo già in arretrato con la competitività rispetto a tanti paesi d'Europa»,

**CANDIDATO PRESIDENTE**  
**Perché la lista unica?**  
**«Alla battaglia senza il peso delle proprie convenienze»**



meno, rallenta». Vale per le imprese. Perché no per la politica nell'età della globalizzazione? Presutti, Cofferati, Fassino, assieme a Mino Martinazzoli, partecipano ad un dibattito al primo congresso regionale dei Ds della Lombardia. Martinazzoli, candidato del centrosinistra alle regionali, accusa la caduta delle idee della politica come causa di «tutte queste grida, queste congiure,

queste baratterie penose». Ma guarda di più, ovviamente, alle «sue» elezioni. Ha chiesto la possibilità di formare una squadra «autorevole» e di guidare una «lista unica» del centrosinistra.

Guarda caso: anche qui, quello che nicchia è soprattutto lo Sdi. È «La nostra priorità oggi si chiama unità e stabilità della coalizione». E pure Ferrari si preoccupa con forza del clima romano: «C'è un vetro opaco che si interpone tra il governo ed il paese, questo vetro è la sua stessa maggioranza. C'è una emergenza, e questa emergenza si chiama alleanza di centrosinistra: a cento giorni dalle elezioni va ricostruita, in parlamento e regione per regione». Altrimenti... «La partitocrazia della prima repubblica aveva bloccato il sistema politico, la 'partitino-crazia' emersa in questa fase rischia di protrarre oltre misura la transizione».



«La nostra priorità oggi si chiama unità e stabilità della coalizione». E pure Ferrari si preoccupa con forza del clima romano: «C'è un vetro opaco che si interpone tra il governo ed il paese, questo vetro è la sua stessa maggioranza. C'è una emergenza, e questa emergenza si chiama alleanza di centrosinistra: a cento giorni dalle elezioni va ricostruita, in parlamento e regione per regione». Altrimenti... «La partitocrazia della prima repubblica aveva bloccato il sistema politico, la 'partitino-crazia' emersa in questa fase rischia di protrarre oltre misura la transizione».

**SERGIO COFFERATI**  
**«Se la crisi politica non si risolvesse, oggi avrebbe un effetto più negativo rispetto al passato»**



Scherza, Ferrari, paragonando Martinazzoli a Formigoni: «Martinazzoli non si farà imbrogare per essere calato da un elicottero pur di comparire in tv». Certo che no. Scherza ed insieme sconsiglia implicitamente il leader della coalizione: «È austero e sobrio, anche se sappiamo che dovrà sforzarsi di comunicare al grande pubblico, sottoponendosi alle ingrate regole della comu-

